



Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI
Giovedì 10 Novembre 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescosociale 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La città

Vele, è il giorno dell'abbandono per 151 famiglie

Partono i traslochi, le abitazioni abbandonate saranno distrutte

Paolo Barbuto

Stamattina inizieranno ufficialmente le operazioni di assegnazione degli appartamenti realizzati a via Gobetti, a via Labriola e alla piazza della socialità: sette famiglie traslocheranno dalla Vela Verde e da quella Celeste verso case nuove di zecca. Nell'ordinanza che il Comune ha previsto per le operazioni di trasferimento è vie-

toto portare le suppellettili lungo le passerelle e le scale: sarebbe troppo pericoloso.

> A pag. 28

Scampia, scatta l'esodo dalle Vele via 115 famiglie in venti giorni

Da oggi i traslochi nei nuovi appartamenti, la rabbia degli esclusi

Paolo Barbuto

C'è fermento a Scampia, un'aria strana generata da una miscela tra l'emozione di chi sta per dire addio alle Vele e la rabbia di chi è stato escluso dal progetto.

Stamattina inizieranno ufficialmente le operazioni di ingresso negli appartamenti realizzati a via Gobetti, a via Labriola e alla piazza della Socialità: sette famiglie traslocheranno dalla Vela Verde e da quella Celeste verso case nuove di zecca e, probabilmente, anche verso una nuova vita, lontana dal degrado di quei giganti malmessi e pericolosi. Tanto per capire qual è lo stato del-

le Vele, nell'ordinanza che il Comune ha previsto per le operazioni di trasferimento, viene fatto esplicito divieto di trasportare le suppellettili lungo le passerelle e le scale: sarebbe troppo pericoloso, i traslochi possono essere effettuati soltanto utilizzando pedane elevatrici.

Partiamo dalla porzione più entusiasmante di questa storia, quella che si legge negli occhi delle persone che stanno dicendo addio alle Vele. S'è scatenata una entusiasmante solidarietà d'altri tempi: donne e uomini di tutti gli appartamenti che dovranno essere liberati, si aiutano reciprocamente a liberare armadi e a riempire scatoloni

per il trasloco. Già ieri pomeriggio i camion per il trasferimento erano sistemati sotto ai balconi: sono stati già riempiti e qualcuno ha dormito seduto al posto di guida perché stamattina, alle prime luci dell'alba, si

partirà verso la nuova casa. E dietro questa fretta si nasconde anche la porzione più brutta di questa storia perché in molti hanno paura che l'appartamento già assegnato possa essere «invaso» da qualcuno. Il passato di questa città racconta mille storie del genere: ti presenti alla casa che ti è stata assegnata e scopri che qualcuno s'è infilato dentro prima di te.

Il pericolo, nel caso specifico, dovrebbe essere scongiurato, perché all'ingresso dei nuovi palazzi dove saranno accolti i 115 nuclei familiari, da domani c'è un presidio della polizia municipale: gli uomini e le donne dell'unità operativa «Tutela patrimonio», agli ordini del capitano Vassallo, si alternano in turni che coprono ventiquattro ore su ventiquattro. E il presidio costante rimarrà attivo fino al completamento delle operazioni che dureranno ventigiorni.

C'è, però, oltre alla paura delle occupazioni, anche quello della protesta: «Nessuno pensi di poter trovare spazio in una graduatoria che è già stata compilata e che non prevede modifiche per alcun motivo», sottolinea l'assessore alle politiche per la casa, Enrico Panini. E il messaggio è rivolto a quelle famiglie che si sono infilate nelle case delle Vele in tempi recenti e che non sono mai entrate a far parte dell'elenco di chi ha davvero diritto alle nuove abitazioni. Però quelle persone attualmente abitano nelle Vele e temono per il loro futuro, anche perché, a cominciare dalla Vela Verde, quei palazzoni saranno presto abbattuti: «Io mi auguro che il Comune riesca a prevedere alternative anche per le altre persone che resteranno senza casa», sussurra il presidente municipale Apostolos Paipais il quale ha raccolto le preoccupazioni del suo territorio e le porta sul tavolo delle decisioni dell'Amministrazione Comunale.

Proprio gli «esclusi», nella giornata di oggi, potrebbero decidere di rovinare la festa dei primi traslochi. C'è la preoccupazione che possano scendere in protesta e cercare di bloccare le procedure di trasferimento per ottenere certezza sul lo-

ro futuro. Sul tema, però, l'Amministrazione sembra irremovibile. E forse anche per il timore di possibili manifestazioni di protesta, stamattina a sorvegliare le operazioni ci saranno pure gli uomini del Reparto Mobile della polizia.

La prima fase dell'esodo dalle

Vele, dicevamo, inizierà di buon mattino. Si procederà al ritmo di sei, massimo sette famiglie al giorno, per consentire che tutto si svolga con la necessaria tranquillità, ma anche per procedere ad «inertizzare» (orribile termine tecnico) le case lasciate libere all'interno delle Vele. Inertizzare significa, in parole povere, rendere inabitabili gli appartamenti per evitare che qualcuno possa andare a occuparli. Man mano che le persone andranno via dalla Vela Verde, entreranno in azione squadre del Comune che provvederanno a cancellare ogni traccia di abitabilità: saranno rimossi servizi igienici, lavandini, vasche; saranno resi inutilizzabili gli infissi, saranno disattivati in maniera irreversibile gli allacci di corrente elettrica, acqua e gas. Solo dopo aver «raso al suolo» la casa, verrà costruito un muro davanti alla porta d'ingresso per garantire l'inviolabilità di quelle strutture ridotte a ruderi. E poi, quando l'ultimo abitante della Vela Verde sarà andato via, entrerà in azione l'Esercito con un presidio fisso anti-intrusione, che terminerà solo nel giorno in cui quel palazzo verrà buttato giù: «Siamo in attesa di certezze sull'arrivo dei fondi per procedere all'abbattimento - chiarisce l'assessore Panini - ma i tempi dovrebbero essere brevi. Subito si partirà con l'abbattimento della Vela Verde e con il recupero di quella Celeste, l'unica che resterà in piedi. Poi si andrà avanti con le altre strutture».

Il progetto per «inertizzare» le abitazioni delle Vele, per adesso è limitato solo alla «Verde» mentre nelle altre, quando usciranno le famiglie, ci si limiterà solo a murare le porte d'ingresso, in attesa di certezze sui tempi di abbattimento.

Per l'intero periodo dei traslochi verso le nuove abitazioni, saranno quotidianamente inviate in zona squadre tecniche che potranno occuparsi di

eventuali emergenze collegate agli allacciamenti di corrente, acqua e gas. Mentre questa mattina, in occasione dei primi trasferimenti, ad accogliere le persone che arrivano nelle nuove abitazioni ci sarà lo stesso assessore Enrico Panini il quale non nasconde la sua stessa emozione e l'orgoglio di aver dato l'impulso decisivo a una vicenda che si trascina da troppo tempo:

«Una attesa durata decenni è finita - spiega con passione - gli ultimi problemi tecnici che avevano rallentato il progetto nei giorni scorsi sono stati risolti. Finalmente cominciano gli spostamenti di tante famiglie nei nuovi appartamenti. Come è già in parte avvenuto per il Rione de Gasperi, continua con successo il reinserimento dei nuclei familiari nel piano di riqualificazione urbana della città. Con grande soddisfazione esprimo il raggiungimento di uno degli obiettivi primari dell'Amministrazione comunale degli ultimi tempi».

Il destino delle Vele, insomma, appare segnato. Vorremmo essere più determinati e certi ma l'esperienza del passato ci ha insegnato che quei mostri di cemento hanno sette vite e che non basta un annuncio per cancellarli. Vorremmo anche essere certi che lo spostamento delle persone rappresenti il definitivo abbandono di quei luoghi troppo degradati, ma anche in questo caso l'esperienza del passato non consente di essere sicuri: nuovi occupanti abusivi sono sempre dietro l'angolo.

Accontentiamoci, allora, di portare negli occhi lo sguardo emozionante delle donne e degli uomini che stanno dicendo addio alle Vele: per loro la svolta è realmente arrivata. Da oggi avranno case tutte nuove, lontane dall'orrore e dai pericoli di quei palazzoni simbolo del degrado.

L'allarme

Guerra al racket, il flop dei centri d'ascolto

Trenta sedi finanziate dalla Regione aperte per pochi mesi. E nessuno sa se hanno avuto «clienti»

Pino Neri

Acerra. Dovevano aiutare le vittime del racket e dell'usura in Campania: dei trenta «centri comunali di primo ascolto» realizzati nel 2014 in altrettanti comuni della regione, attualmente nessuno è aperto. Non funzionano più. Da un anno. Qualcuno ogni tanto apre sporadicamente le porte grazie all'opera di volontariato offerto dai vari militanti delle associazioni locali. Per il resto il servizio è ormai andato. Esperienza chiusa.

Il progetto era stato immaginato per rafforzare le attività che svolgono da sempre le associazioni. In realtà i centri comunali di primo ascolto erano «a tempo». Durata massima: 18 mesi. Però i finanziamenti regionali che tre anni fa erano stati stanziati per istituirli e renderli operativi sono finiti da un pezzo. In certi casi non sono stati nemmeno completamente erogati. Alcuni Comuni ammessi al bando indetto nel 2013 dalla Regione sono risultati debitori di palazzo Santa Lucia per il mancato pagamento di canoni idrici, e consiglieri non hanno potuto ottenere nemmeno l'intero importo assegnato in un primo momento. Risultato: lì i centri di primo ascolto hanno dovuto chiudere anche prima del tempo. Sono durati appena qualche mese.

La cifra inizialmente stanziata attraverso il bando regionale era di 1 milione e 200mila euro. Ogni progetto ammesso al bando poteva essere finanziato con un importo massimo di 40mila euro. Il 30

per cento di questa cifra doveva essere a carico dei Comuni. E alla fine sono stati finanziati 30 progetti che hanno puntato su una serie di azioni complessive e che sono stati presentati alla Regione dalle associazioni antiracket e antiusura riconosciute dallo Stato. In ciascuno dei trenta sportelli era previsto il collegamento a un numero di telefono e la presenza sia di esponenti delle associazioni sia di psicologi, avvocati e commercialisti. Peccato però che alcuni di essi fossero stati aperti in locali con accesso dalla strada: motivo in più per tenere lontani i possibili «clienti», bisognosi più che mai di riservatezza.

Tutto finito in ogni caso: soldi terminati, fondi ridotti a zero. Quando, qualche notte fa, ad Acerra due negozi sono stati semidistrutti da esplosioni probabilmente dolose, gli imprenditori dopo l'inevitabile dichiarazione pubblica in cui dicevano di non aver mai ricevuto minacce sono rimasti soli. Ma Franco Malvano, commissario regionale antiracket e antiusura, non ci sta. Sarà per la sua tigna di poliziotto ultraesperto della materia, ieri ha annunciato la convocazione a pa-

lazzo Santa Lucia delle associazioni antiracket. Il governatore De Luca lo ha confermato nel ruolo affidatogli da Caldoro e anzi ha ampliato le sue competenze, fino alla gestione delle confische dei beni sottratti ai clan.

«Nelle prossime settimane - fa sapere Malvano - ascolterò tutti i soggetti che si occupano della lotta al racket. Stiamo preparando un nuovo bando. De Luca crede molto a questa linea d'azione. Dovremo apportare dei correttivi: rafforzeremo la comunicazione e punteremo all'utilizzo di fondi sociali europei da impegnare in 5 anni. Dobbiamo studiare un sistema di sostegno economico alle vittime e rafforzare i controlli sulle attività effettivamente svolte».

Già, i controlli. Non si sa quanti casi siano stati trattati dai centri di ascolto comunali creati dal bando del 2013. Non c'è un registro. «Però - puntualizza Malvano - per questi sportelli è stata impegnata solo una minima parte dei progetti finanziati dal bando del 2013». Le strutture erano state realizzate ad Acerra, Marigliano, Nola, Sant'Anastasia, Casalnuovo, Caivano, Pozzuoli, Quarto, Ercolano, Pianura, Secondigliano, San Carlo all'Arena, centro storico di Napoli e Arenella. Quasi tutti le altre nel Salernitano. Solo due nel Casertano: a Castel Volturno e a Mondragone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Sportelli antiracket perché il progetto si è rivelato un flop

Marilicia Salvia

Raccontano i carabinieri che gli imprenditori della provincia firmano sempre con grande entusiasmo il cosiddetto patto per la legalità che li impegna a denunciare eventuali taglieggiatori. Salvo poi balbettare, fino a dirsi sicuri di non riconoscerli, quando costoro vengono arrestati. Ad Acerra come ad Ercolano, a Giugliano come a Nola, e naturalmente anche nel capoluogo, è la paura che ancora rende facile la vita ai delinquenti che s'ingrassano con il pizzo imposto a chi lavora e produce, ed è il pizzo che impedisce alle aziende di crescere, e all'econo-

mia di cominciare a girare davvero e di uscire dalle secche della mera sopravvivenza. > **Segue a pag. 37**

> **Fellico e Neri a pag. 41**

Sportelli antiracket

Marilicia Salvia

Non serve citare statistiche, bastano le storie vere a dare un'idea di quanto sia sconvolgente, violenta, dolorosa la via crucis del taglieggiato: uomini ridotti a bancomat viventi dei criminali, padri di famiglia che stentano ad addormentarsi la sera perché in balia di banditi che non si limitano a volere i soldi, vogliono la loro vita.

A questi uomini terrorizzati e insonni lo Stato a volte riesce a rispondere con blitz importanti, che spazzano via l'incubo almeno fino al prossimo giro. Il più delle volte, invece, la risposta è paradossale. Una risposta fatta di tante belle parole e tanti soldi impegnati. La solita inutile, dispendiosa risposta affidata ai sempre numerosi e autoreferenziali profes-

sionisti dell'antimafia. Così tanto (poco) professionisti dal dare l'ok a sportelli organizzati dentro locali con accesso dalla strada, con buona pace del minimo sindacale di privacy che si deve a chi si muove per andare a denunciare un estorsore. È anche per questo non trascurabile dettaglio, ma non solo, che è praticamente fallito il progetto finanziato con un milione e duecentomila euro dalla Regione: dopo due anni e tanto più o meno lodevole impegno il bilancio è di 30 centri "di primo ascolto" aperti in altrettanti comuni e ben presto chiusi, e di un numero di denunce imprecisato, ma di certo molto vicino allo zero.

È vero che con quei soldi sono state realizzate anche tante altre iniziative, si sono organizzati eventi con le scuole, è stato dato

appoggio alle tante associazioni e fondazioni che, presenti sul territorio in modo più capillare, hanno modi diversi e probabilmente più efficaci per essere vicini ai commercianti presi di mira. Eppure tenere in mano il faro della legalità non serve a niente se quel faro non è acceso davvero. Se la luce è fioca, il coraggio non sarà mai abbastanza. E nel buio ci saranno sempre spettri pronti a minacciare, e occhi che non potranno dormire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano sanitario

San Gennaro, stop ai ricoveri primo soccorso in allestimento

Garantito solo l'ambulatorio. Pazienti da trasferire in altri ospedali

Ettore Mutone

San Gennaro, semaforo rosso a tutti i ricoveri: ospedale in pista per il nuovo percorso disegnato dal Piano ospedaliero regionale. Da ieri mattina nello storico presidio del Rione Sanità sono effettuate solo prestazioni ambulatoriali. In contemporanea alla chiusura delle degenze parte l'allestimento del punto di primo soccorso attivo 24 ore su 24 e della guardia anestesiologicala continua, mentre un'ambulanza sarà sempre presente in loco per trasferimenti in urgenza in altri ospedali della città dotati di emergenza. Proseguono inoltre, senza interruzioni, i turni negli ambulatori e i servizi di supporto (Laboratori e Radiologia). In fase di riorganizzazione anche la Chirurgia che, privata dei posti letto, sarà limitata alle sole attività ambulatoriali sebbene articolate nell'arco di 12, anziché 6 ore, come previsto inizialmente. Lo stop ai ricoveri è scattato ieri mattina su ordine di servizio del direttore del dipartimento Assistenza ospedaliera della Asl metropolitana Rosario Lanzetta che ha disposto, con decorrenza immediata, il blocco all'accettazione di nuovi pazienti in regime ordinario, day hospital e day surgery.

«Con successivi provvedimenti - scrive Lanzetta in una nota inviata al direttore medico dipartimento, al direttore Programmazione della Asl Napoli 1 e ai vertici della direzione strategica dell'azienda sanitaria - si procederà alla riallocazione dei pazienti attualmente in lista di attesa in altri presidi della Asl».

Pazienti che - dopo la staffetta di Oncologia e Oncoematologia trasferiti all'Ascalesi tra fine ottobre e inizio novembre - erano prenotati per interventi chirurgici (non urgenti e su prenotazione) nelle discipline di Gastroenterologia, Endocrinologia, Otorino, Ortopedia e Dermatologia. In ospedale ieri mattina la notizia del blocco ai ricoveri e la cancellazione dei turni operatori è stata appresa con delusione e disappunto dal personale medico e infermieristico impegnato nelle chirurgie. «Abbiamo sperato fino all'ultimo in un salvataggio almeno delle attività di day surgery (chirurgia di un solo giorno ndr) - spiega un chirurgo - anche alla luce delle promesse fatte dalla Regione e scaturite dal vertice della settimana scorsa a Palazzo Santa Lucia con la municipalità, i comitati civici e con padre Lombardi e Alex Zanotelli. Il day surgery - aggiunge il medico - viene invece anch'esso cancellato. Un'attività che sebbene non preveda il pernottamento è calibrata su prestazioni a media e alta intensità di cura e per patologie complesse che ora non sarà più possibile affrontare qui. Insomma ben altra cosa rispetto alla chirurgia ambulatoriale che residua in questo ospedale».

«Tutto quanto è stato stabilito nella riunione in Regione - replicano i vertici della Asl - sarà rispettato. Intanto non chiudono le attività specialistiche e partiremo subito, come previsto, con l'organizzazione del punto di primo soccorso. Finisce l'attività di ricovero ma continuano quelle ambulatoriali. In contemporanea sarà allestita e riorganizzata l'attività di chirurgia ambulatoriale e tutte le altre discipline assistenziali previste dall'atto aziendale. Abbiamo bloccato i nuovi ricoveri perché altrimenti non avremmo potuto procedere con la riorganizzazione».

Intanto i pazienti ancora ricoverati,

in tutto 35, sparsi tra vari reparti, resteranno in ospedale e saranno regolarmente assistiti fino alla dimissione. Sul fronte del personale dei circa 220 camici bianchi tra medici e infermieri (questi ultimi circa 80) in forze al San Gennaro, per una quota resteranno a presidio degli ambulatori e delle altre unità operative da attivare mentre gli altri saranno trasferiti. Le procedure seguiranno i criteri previsti dal contratto di lavoro (età anagrafica, carichi familiari, anzianità di servizio). Molte unità infermieristiche, mediche e chirurgiche, anestesisti compresi, andranno a rinforzo degli altri ospedali della Asl dotati di pronto soccorso (Pellegrini, San Giovanni Bosco, Loreto Mare, San Paolo). «In molti hanno già presentato richiesta di mobilità volontaria - spiega il manager della Asl Elia Abbondante - cercheremo di accontentare tutti. Gli altri saranno impiegati in base alle necessità organizzative per garantire i Livelli di assistenza». Nella nuova geografia dei servizi aziendali sono circa 70 gli infermieri che troveranno una nuova collocazione e oltre cento i medici da collocare in altre sedi. Di certo molti di essi saranno reclutati nei nuovi reparti di pronto soccorso che da qui un mese la Asl Napoli 1 inaugurerà al Pellegrini e al San Giovanni Bosco. Una quota di camici bianchi, infine andrà a popolare le corsie dell'ospedale del Mare.

Stop ai ricoveri, il San Gennaro chiude

L'ospedale del rione Sanità blocca gli interventi chirurgici, De Luca aveva rassicurato tutti

A meno di 10 giorni dall'incontro tra il presidente De Luca, il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Elia Abbondante e i manifestanti "antichiusura" rappresentati dal presidente della III municipalità Ivo Poggiani e i sacerdoti Alex Zanotelli e Giuseppe Rinaldi, l'ospedale San Gennaro chiude. «Nel plesso – denunciano i comitati – è stato ordinato il

blocco dei ricoveri, day hospital e day surgery. Il provvedimento sancisce la completa dismissione dell'ospedale».

a pagina **8 Medolla**

Dietrofront sul San Gennaro, l'ospedale chiude

Nonostante le rassicurazioni di De Luca, ordinato il blocco dei ricoveri. Annullate tutte le liste di attesa

NAPOLI Si erano lasciati con una stretta di mano e l'impegno di rivedersi dopo qualche settimana, con la promessa che l'ospedale San Gennaro non avrebbe chiuso i battenti. A meno di 10 giorni da quell'incontro tra il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Elia Abbondante e i manifestanti "antichiusura" rappresentati dal presidente della III municipalità Ivo Poggiani e i sacerdoti Alex Zanotelli e Giuseppe Rinaldi, la situazione non è più la stessa. «Nel plesso ospedaliero – denunciano i comitati – è stato ordinato il blocco dei ricoveri, day hospital e day surgery, disposto dal direttore del dipartimento assistenza ospedaliera, Rosario Lanzetta. Il provvedimento – scrivono in una nota – sancisce la completa dismissione dell'ospedale San Gennaro. Disposizione contraria a quanto concordato e cioè la riconversione dell'ospedale anche in attività ambulatoriale 12 H, per prestazioni in day Surgery». Alla fine dell'incontro che aveva sancito la pace tra i manifestanti e la Regione, ci erano state rassicurazioni circa la riconversione della struttura che avrebbe accolto, tra l'altro un punto di Primo intervento (Psaut con Saut n8), ovvero Ser-

vizio di assistenza e urgenza territoriale, garantito 24 ore su 24, con ambulanza fissa dedicata e ancora un Poliambulatorio polispecialistico, l'ambulatorio infermieristico e il Day Service con erogazione di percorsi assistenziali complessi e coordinati con presa in carico dei pazienti affetti dalle principali patologie croniche. «Riteniamo grave la chiusura dell'ospedale in poche ore perché questo obbliga i pazienti ad andare in altri presidi – spiegano i comitati – tradendo il rapporto di fiducia che gli stessi hanno stabilito con i medici dell'ospedale San Gennaro. Tradendo altresì ogni principio di etica tra medico e paziente. Inoltre è grave che sul dispositivo, a firma del dottor Lanzetta, manchi quella del direttore generale dell'Asl, Elia Abbondante». Secondo la ricostruzione fornita dagli attivisti, il servizio è stato bloccato per le prestazioni già prenotate nei mesi passati. Per intenderci, chi era in lista d'attesa per un piccolo intervento in day hospital, avrebbe ricevuto una telefonata a casa che avvisava che l'intervento era stato annullato. Sulla vicenda interviene anche il Movimento 5 Stelle: «all'ospedale san Gennaro hanno bloccato i ricoveri e gli interventi già programmati, infischandosi-

ne anche delle liste d'attesa e delle condizioni dei pazienti – ha spiegato la consigliera regionale Valeria Ciarambino, componente della Commissione Sanità-. E' un fatto gravissimo, su cui ci auguriamo che possa a questo punto intervenire la magistratura. Addirittura i pazienti pronti per essere operati domani e già in trattamento farmacologico, non potranno essere operati e dovranno essere smistati su altri presidi». Intanto il fronte dei manifestanti antichiusura, che aveva abbassato la guardia dopo le promesse ricevute, si è riunito nuovamente per decidere le opportune contromisure da adottare. «Ora la Regione ci deve spiegare – continuano a ripetere dai comitati – il San Gennaro non si tocca».

Walter Medolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenze, raccolta di firme per ridefinire zone e presidi

Antonio Cimmino

Poter accedere al servizio di pronto Soccorso dell'Ospedale del Mare, senza dover percorrere i chilometri che separano San Giorgio a Cremano dal presidio ospedaliero di Boscoreale. È quanto chiedono centinaia di cittadini attraverso una raccolta firme, sostenendo che l'attuale piano sanitario regionale penalizza i sangiorgesi sul fronte della rete d'emergenza. In sostanza, il gruppo di cittadini costituitosi in un vero e proprio comitato per il «Servizio di pronto Soccorso: San Giorgio a Cremano - Ospedale del Mare» chiede che vengano ridefinite le aree di pertinenza delle Asl individuate dalla Regione Campania, in modo che le emergenze di San Giorgio a Cremano siano gestite totalmente dall'Ospedale del Mare e non dall'ospedale di Boscoreale, secondo gli attuali piani in vigore. L'apertura dei reparti della megastuttura nel territorio di Napoli - Ponticelli (praticamente confinante col comune di San Giorgio a Cremano) per garantire le attività ospedaliere, in particolare, è prevista il 14 dicembre, secondo quanto annunciato nelle scorse settimane dal presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. L'apertura del pronto soccorso, invece, è attesa entro febbraio 2017: la mobilitazione da San Giorgio a Cremano tuttavia è già partita. La petizione organizzata dai cittadini è indirizza-

ta al sindaco di San Giorgio a Cremano, Giorgio Zinno, al presidente del consiglio comunale, Ciro Russo, ed al Presidente della Regione, Vincenzo De Luca, ma è in particolare al primo cittadino che il comitato si rivolge, «in quanto massima autorità in ambito sanitario sul territorio, al fine aprire un tavolo di confronto con la Regione». «Non vorremmo trovarci un domani si legge nel documento - a dover piangere avvenimenti infausti per l'applicazione burocratica di regole già scritte. Prevenire è il miglior provvedimento a garanzia della salute e ognuno per la propria parte accolga questa istanza proveniente dal territorio. Se la situazione dovesse restare quella attuale anche dopo l'apertura del Pronto soccorso dell'Ospedale del Mare, si perderebbe l'opportunità di un enorme taglio sui tempi di trasporto dell'infermo». In effetti, la distanza tra il presidio ospedaliero di Ponticelli ed il comune di San Giorgio a Cremano varia da una centinaia di metri fino ad un massimo di circa 4 chilometri, a differenza dell'ospedale di Boscoreale situato a circa 30 km, che tradotti in tempi di percorrenza equivalgono a più di 30 minuti, a fronte dei soli 5-8 che potrebbero essere impiegati per raggiungere l'Ospedale del Mare dalla città di Troisi. Insomma, un risparmio nei tempi di percorrenza piuttosto evidente e, rilevante, considerando la tempestività necessaria per il trasporto di un

infermo. Un vantaggio, di cui tuttavia in base agli attuali piani Asl i sangiorgesi potrebbero non disporre, semplicemente a causa di disposizioni burocratiche. «La petizione - spiega il sindaco Giorgio Zinno - dà ulteriore forza alla nostra azione amministrativa: sostengo questo tema e per questo ho già incontrato il commissario straordinario Asl Napoli 3 Sud, Antonietta Costantini, ed è inoltre al Commissario della Sanità Campania, Joseph Polimeni, che intendo rivolgermi. Il 118 da San Giorgio a Cremano deve poter arrivare all'Ospedale del Mare: la salute dei cittadini non può essere minimamente legata alla burocrazia della sanità ma soltanto al buonsenso». La prossima settimana, invece, è previsto un vertice in Comune tra il comitato e l'amministrazione comunale di San Giorgio per definire i prossimi step.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta

Comitato San Giorgio a Cremano
«Il nostro pronto soccorso
dovrà essere l'Ospedale del Mare»

La petizione

Appello
al sindaco
«Tavolo
di confronto
con la Regione
a tutela
della salute»

Inchiesta Viaggio tra i piaceri proibiti dei quartieri alti
**Le feste hot nelle case
della Napoli-bene**

di **Fabio Postiglione**

Inizia negli appartamenti di lusso della Napoli-bene il viaggio del *Corriere del Mezzogiorno* nel mondo dei «peccati segreti», dove il salotto buono della città si trasforma in night a luci rosse. Coppie insospettabili si scambiano i partner e invitano single fidati per accrescere la carica erotica delle

serate. Case impenetrabili e invisibili, da Chiaia a Posillipo, al Vomero fino al litorale Domizio. Sono diciotto i ritrovi in tutta la Campania e l'ingresso alle feste del sesso avviene con regole e modalità precise: un sms o un WhatsApp per iniziare a conquistare la «fiducia».

a pagina **5**

L'inchiesta

Notti da scambisti in case insospettabili

Feste private a Chiaia, Posillipo e Vomero
Le regole per entrare con sms e Wapp
Il «gioco» inizia con la prova di fiducia

di **Fabio Postiglione**

NAPOLI Le alcove segrete della Napoli-bene, dove coppie insospettabili si scambiano i partner e invitano single fidati per accrescere la carica erotica delle serate a luci rosse. Case impenetrabili e invisibili che racchiudono i segreti della gente comune: il vicino silenzioso della porta accanto, il pensionato, l'avvocato e l'imprenditore di successo. Così il salotto buono della città si trasforma in un night a luci rosse. Le case del sesso sono a Chiaia, al Vomero, a Posillipo e sul Litorale Domitio. Diciotto in tutta la Campania. Comincia negli ap-

partamenti di lusso della città il viaggio del *Corriere del Mezzogiorno* nel mondo variegato dei "peccati segreti". Leggende che diventano verità concrete sotto gli occhi e le mani di chi sceglie, dalla sera alla mattina, di addentrarsi nell'universo dell'eros più estremo. La scoperta, al termine di questa lunga inchiesta sui luoghi nei quali si consuma la doppia vita di molti professionisti vesuviani, risulta sorprendente: oggi Napoli è la capitale erotica d'Italia e le dimore private più ricercate per praticare gli scambi di coppie sono nel triangolo che

comincia a Chiaia, passa per Posillipo e arriva al Vomero.

Gli appuntamenti

Al sesto piano, con le finestre aperte si può anche sentire

il rumore del mare di via Caracciolo. All'ingresso un tappeto di colore verde acqua con i drappi orientali e, sulla porta di legno scuro, nessun segno che possa identificare i proprietari. Il suono del campanello è squillante e come un'eco si propaga nelle scale del palazzo, a poche centinaia di metri da via San Pasquale. In un appartamento che si snoda su due piani, alla Riviera di Chiaia, il giovedì è giorno di riposo per i due domestici. Ed è quello il momento nel quale poter iniziare il gioco. Gli invitati alla cena a base di tartine e frutti mare arrivano alla spicciolata dopo le 20, quando il portiere chiude la guardiola e torna a casa. C'è invece una piccola mansarda romantica in via Carducci: al citofono ci sono venti cognomi, ci vivono però 22 famiglie, lo dice il postino abituato a recapitare lì un bel po' di raccomandate che arrivano da studi legali. Nel palazzotto liberty abitato almeno due avvocati - sono marito e moglie - e un notaio. Al quinto piano si arriva con un ascensore senza gettoniera. Marmi a terra e pomelli della porta color bronzo. Nella casa di San Martino invece, dal balcone, guardando sulla sinistra, si riescono ad intravedere le terrazze coltivate della Certosa dei preti benedettini e solo uno spicchio della facciata di tufo di Castel Sant'Elmo. Al di sotto il vociare dei clienti di due ristoranti, ma i faretto delle luci si possono abbassare o alzare di intensità, così per raggiungere l'intimità desiderata, nonostante il frastuono delle serate danzanti che partono dopo mezzanotte. A Posillipo, appena dentro il Casale, in una vecchia palazzina che affaccia sul golfo di Napoli, abitano solo quattro famiglie: in un paio di appartamenti ci sono due anziane vedove. All'ultimo piano, su un terrazzo dove c'è una brace in tufo grezzo, nei fine settimana il proprietario - imprenditore - organizza con la moglie party a luci rosse cui sono invitati estranei accuratamente selezionati. Sul Litorale casertano il libertinaggio è senza freni: da Napoli partono auto verso Baia Domitia e Baia Felice. Lì ci sono due ville, una delle quali a tre piani con piscina.

Da ottobre ad aprile, quando non c'è l'afflusso dei vacanzieri nelle pinete della zona, almeno

una volta al mese, ci si incontra tra coppie. Luoghi insospettabili dove si pianificano con cadenza, anche settimanale, incontri sessuali liberi e dove sono invitati al massimo due single per volta. In tutto, otto-dieci persone.

I codici di ingresso

La coppia invitata può portare a sua volta un single scelto del quale, da quel momento, diventa responsabile. Le regole per entrare sono precise e inderogabili. Innanzitutto l'abbigliamento: è consigliata una giacca ma sono obbligatori una camicia e un pantalone classico, anche se l'occhio degli organizzatori cade sui particolari. Bisogna essere senza orologi, anelli, orecchini, braccialetti, fermacapelli. Qualunque altro oggetto considerato di troppo va eliminato. Il cellulare viene riposto all'ingresso, l'unico luogo in cui è permesso usarlo. Il motivo? Evitare che l'ospite possa "fregare" tutti piazzando una telecamera nascosta da qualche parte. La serata si apre sempre in modo conviviale, leggera: si chiacchiera sorseggiando un aperitivo e cercando di conoscersi meglio. La cena chic, i calici di vino. Nessun eccesso, niente musica ad alto volume. Il gioco inizia con effusioni leggere, casomai approfittando di un ballo. Ma ben presto l'atmosfera si fa più rovente: gli sguardi si trasformano in carezze, i baci diventano arditi e, nel giro di pochi minuti, si passa allo scambio "full" (con sesso completo) o "soft" (con sesso parziale). Il single non entra mai subito nel gruppo: può farlo soltanto quando a deciderlo è una coppia. La regola non può essere violata in alcun modo, pena l'immediato allontanamento e "l'esilio" da qualunque altro giro di serate hot.

La selezione

Non è facile introdursi tra gli "swingers" della Napoli-bene, ovvero in quel mondo, fatto di feste private in dimore di lusso, che è considerato da tutti "l'élite" degli scambisti. Per partecipare ad una serata hot occorre essere scelto sulla base di criteri molto selettivi. E nulla va mai dato per scontato fino all'ultimo momento. ossia finché si

varca la soglia della casa dove è stato organizzato il party super-esclusivo. Come in una sorta di "setta segreta", che ha per missione la voglia di trasgredire, il mondo extra-lusso dello scambismo "casalingo" risulta quasi impenetrabile. La diffidenza è d'obbligo, considerato che spesso i protagonisti delle serate sono professionisti, imprenditori, commercianti, insomma tutta gente in vista che ovviamente fa della riservatezza una clausola inderogabile. Sia chiaro: il pericolo di cadere in una truffa e ritrovarsi fra prostitute straniere agghindate come pornstar, esiste eccome.

Ma con le imbeccate giuste è possibile entrare nel giro giusto: devi prepararti ad affrontare una sorta di partita a scacchi, dove chi è più bravo riesce ad esporsi per far cadere l'altro. E cadere, nel mondo erotico, ha solo un significato: fare sesso e comandare.

I siti blindati

I siti "blindati" Per poterci entrare bisogna, prima di ogni cosa, conoscere almeno una coppia che pratica lo scambio del partner e questa la si può incontrare o in uno dei locali notturni frequentati abitualmente dagli scambisti, o sui siti specializzati. Se ne trovano tantissimi sui social, alcuni dai nomi stravaganti e coloriti che non lasciano adito a dubbi. Soltanto pochi, tuttavia, sono affidabili e offrono la possibilità di potersi confrontare con persone non volgari a caccia esclusivamente di brividi proibiti. La prima selezione è tra i siti aperti e quelli "blindati", che prevedono un numero chiuso di partecipanti. La selezione viene fatta dal master web che decide se accogliere o meno la richiesta di iscrizione nel gruppo. Con un profilo Facebook reale, che dimostri la buona fede di chi ha voglia di essere "usato" da coppie in cerca di single o di altre coppie, si ottiene un otti-

mo feedback iniziale. Chi si fiderebbe di un uomo (o di una coppia) che non mostra il viso in pubblico e che mente su se stesso? Non si va direttamente al sodo per evitare il rischio di "bruciare" il contatto. Potrà sembrare paradossale, ma il modo migliore per entrare in sintonia è il corteggiamento "old style". Rivolto alla coppia, però, e non soltanto alla donna. L'obiettivo? Esporsi, mostrarsi reale e affidabile.

Le chat di gruppo

Nessuno si incontra fuori dalle chat virtuali e, quindi, non esistono, riti "propiziatori" come caffè, pranzi e cene. Ma quando si riesce a conquistare la fiducia della coppia, allora è il momento di esporsi. Quasi tutte le coppie che praticano

Sesso di gruppo in locali hanno delle case dove, di tanto in tanto, organizzano festini erotici a numero chiuso. Il numero dei partecipanti lo decide il proprietario dell'appartamento. Persone distinte in luoghi altrettanto distinti dove poter organizzare, indisturbatamente, giochi erotici tra persone fidate conosciute nei locali o su una chat. Tra il dire e il fare, spesso, c'è di mezzo anche "WhatsApp". Per ritenere di essere ad un passo dal "gioco" erotico bisogna inserirsi nelle chat di gruppo allestite dalle coppie in cerca di nuovi amici. Pochissime persone e tutte con il numero di telefono che abitualmente non usano o, meglio, con un numero "dedicato". Perché va bene esporsi, va bene fidarsi, ma un profilo Facebook

lo si può bloccare con un click, mentre un numero di cellulare privato e attivo è molto più complicato a sostituirlo. Sulle chat di WhatsApp la coppia distinta si trasforma. I nomi vengono distorti, le immagini dei volti di professionisti giacca e cravatta diventano quelli di uomini con i frustini, le donne che guardano orizzonti e sorridono ingenuamente si tramutano in virago con completi intimi di pelle. La chat di gruppo nasce e muore con la singola serata da organizzare e le schede di tutti i partecipanti, quasi sempre, vengono distrutte la notte stessa. O questo o nulla. Nessuna via di mezzo. Nelle chat di gruppo si è inseriti, da single, dalla coppia che lo "sponsorizza": è così che inizia il gioco nelle case del lusso di Chiaia, Posillipo e

Vomero. E che poi, in molti casi, si sposterà nei club privati dell'area metropolitana, dove entreremo con la seconda puntata dell'inchiesta.

(1-Continua)

18

Le case insospettabili che ospitano incontri di scambisti

2

le ville, anche con piscina, che ospitano le coppie in cerca di emozioni

I luoghi

Alloggi ben arredati che si trasformano almeno una volta al mese con party «dedicati»

Il comportamento

Il single non entra mai in gioco, può farlo solo se è una coppia che lo invita a partecipare

Lettera dell'Unesco al ministero: tutelate la Villa comunale di Napoli

Chiesto al Mibact di «attivare le procedure necessarie» per evitare lo scempio
I comitati convocano gli assessori e Garella: vogliamo sapere cosa sta succedendo

NAPOLI La lettera di risposta è arrivata subito. L'Unesco non vuole perdere tempo, si è reso conto che quello che sta avvenendo nella Villa comunale di Napoli è uno scempio che mette a rischio una delle passeggiate più belle ed antiche d'Europa. Così il 7 novembre, pochi giorni dopo aver ricevuto la denuncia, il presidente della Commissione nazionale italiana Franco Bernabè ha inviato agli uffici competenti del Mibact il dossier prodotto dal Comitato dei cittadini con l'invito «ad attivare le procedure necessarie» di tutela. Inoltre si chiede al ministero dei Beni culturali «di tenere informata questa commissione nazionale circa le modalità di intervento che saranno ritenute opportune». La firma è del segre-

tario generale Enrico Vicenti, protocollo 000271. Una comunicazione storica perché di fatto è il primo atto di tutela Unesco sulla Villa comunale di Napoli così come era stato chiesto dai cittadini. Sono tanti i problemi che da anni stanno stravolgendo il parco sul lungomare. I cantieri della linea 6 del metrò, ad esempio. Con ruspe che scavano in quelli che una volta erano viali e aiuole installando tubi e vomitando colate di cemento. Adirittura è sorto un bunker davanti alla Cassa armonica realizzata da Enrico Alvino, una delle poche testimonianze di architettura liberty nel Mezzogiorno. Opera al centro, in questi giorni, di un restauro molto contestato. Il tutto avviene con il benessere della

Soprintendenza. Per questo sei associazioni di cittadini (Assoutenti, CambiaMo', Cittadinanza Attiva in difesa di Napoli e Progetto Napoli) si sono costituite in Comitato per avere maggiori diritti legali. E già domani mattina alla Caffettiera di piazza dei Martiri hanno convocato una conferenza stampa alla quale sono stati invitati gli assessori comunali

Carmine Piscopo, Raffele Del Giudice e Mario Calabrese oltre al soprintendente Luciano Garella. Una sorta di sfida. «Vogliamo - spiega Antonella Pane del comitato "Salviamo la Villa comunale" - un dibattito pubblico nel corso del quale saranno distribuiti documenti e fotografie che dimostreranno come le affermazioni di Garella siano del tutto fuori luogo. Soprattutto riguardo alla Cassa armonica e il bunker in cemento armato. Come comitato chiederemo ufficialmente le sue dimissioni». Per quanto riguarda l'opera di Alvino verrà diffuso un articolo del quotidiano Roma pubblicato il 15 aprile del 1878 in cui il giornalista, testimone oculare dell'inaugurazione della cassa armonica, la descrive così: «Ieri

dalle bande municipali fu inaugurata la bellissima Cassa armonica nella Villa nazionale. Il chiosco, di svelta ed elegante forma con basamento di pietra, con sottili colonnine, piccole statue intorno, vaghi ornamenti a traforo tra un arco e l'altro, è coperta di lastre bleu e gialle». Quindi non bianche come le voleva installare il soprintendente, e neppure cerulee e gialle come si sta ora facendo senza alcuna assicurazione che si tratti di vetro (come il restauro conservativo prevede) o policarbonato. La seconda questione riguarda la fuoriuscita, dalla futura stazione del metrò, della casamatta di un ascensore che sorge come un mostro tra le aiuole della Villa. Per questo caso verrà resa nota una ordi-

nanza del Consiglio di Stato emessa il 26 luglio 2001 in cui si dichiara che la «Villa Comunale, bene pubblico soggetto al vincolo storico artistico di cui alla legge n. 1089/1939, al vincolo paesaggistico secondo la legge n. 1497/1939 (imposto con D.M. 27 maggio 1958) ed al vincolo previsto dall'art. 82, lett. a) D.P.R. n. 616/1977 perché territorio costiero». Insomma lì non si può costruire. Il bunker poteva essere spostato oltre la recinzione della Villa che dista solo pochi metri.

Vincenzo Esposito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il numero sempre crescente di "libere interpretazioni" dei fatti ha reso necessario la nascita di un Comitato che si prefigge l'obiettivo di riportare la Villa Comunale di Napoli al suo antico splendore. Le associazioni	costituenti il Comitato (Assoutenti, CambiaMo', Cittadinanza Attiva in difesa di Napoli e Progetto Napoli) hanno chiesto per domani mattina agli assessori Piscopo, Del Giudice e Calabrese e al soprintendente	Garella di partecipare a un dibattito pubblico sulla vicenda
---	---	--

Confiscata la Sonrisa, l'albergo è abusivo finisce la favola del "boss delle cerimonie"

STELLA CERVASIO

C'è già chi, come i Verdi, la vorrebbe rasa al suolo: caduti i torrioni merlati e gli archi trionfali, dovrebbero - se il Comune di Sant'Antonio Abate non deciderà di destinarla ad altro uso - lasciare il posto a un parco per bambini. Dopo il sequestro, la confisca. È finita la storia barocca del complesso che ha ospitato per anni l'appuntamento di Rai Uno "Napoli prima e dopo" e poi il reality "Il boss delle cerimonie". La struttura prediletta dalle troupe televisive era stata costruita abusivamente da Rita Greco e Agostino Polese, moglie e fratello del cosiddetto boss dei matrimoni, Antonio Tobia Polese, l'ex macellaio teletrasmesso in tutt'Italia con la sua idea di nozze sfarzose "alla napoletana": «Tutti sognano un grande giorno in un luogo incantato dove essere principi e principesse», recita il trailer del cliccatissimo sito web. Un sogno finito con un provvedimento giudiziario del Tribunale di Torre Annunziata che, dopo un sequestro durato quasi quattro anni, ha messo la parola fine ai matrimoni da favola. Polese è attualmente ricoverato in ospedale per problemi cardiaci, ma sta bene, come avverte in un video, e non è destinatario di alcun provvedimento giudiziario, non risultando proprietario della struttura. La moglie e il fratello hanno riportato invece una condanna a un anno di carcere per aver lottizzato illegalmente l'area su cui è stata costruita la Sonrisa, tra il 1979 e il 2011. Secondo i giudici, nei terreni in cui si trova l'hotel, infatti, sarebbero

stati compiuti "ripetuti abusi edilizi" con l'obiettivo di "lottizzare la zona". Assolti invece per non aver commesso il fatto Sabatino e Maria Rosaria Polese. Tra 90 giorni le motivazioni della sentenza, ma la famiglia di Polese ha già annunciato ricorso in appello. La sobrietà non si addice al cinque stelle che sorge tra l'entroterra stabiese e l'agro nocerino. Scelto come set di "Napoli prima e dopo", il festival musicale nato negli anni Ottanta per far conoscere la "storia della canzone napoletana", diventò meta abituale di moltissimi cantanti e attori che si esibivano nella diretta trasmessa, con il patrocinio della Regione, anche su RaiSat e Rai International. Il programma non fu esente da polemiche, ma registrò record di share, che in una delle ultime edizioni (poi si trasferì al Maschio Angioino) superò il 22 per cento. Finché la Sonrisa finì sotto sequestro e ripiegò sul docu-reality: l'emittente Real Time trasmise matrimoni, battesimi, comunioni di scena a Sant'Antonio Abate. Il "salone reale" con la rosa dei venti maiolicata stile moderna Santa Chiara, scale a chiocciola di legno, sedie bianche, soffitti affrescati in perfetto finto Settecento, lampadari

di cristallo e vetrine traboccanti di porcellane, da arena di canzoni, diventarono teatro di sponsali da record. Sotto i riflettori, coppie che volevano convolare a bordo di un camion o passare sotto il cosiddetto "Arco degli sposi" a bordo di un tiro a quattro con destrieri bianchi e pennacchio. Il "boss" dei matrimoni riceveva sposi e parenti dietro la sua scrivania: un tavolo in finto marmo commesso intarsiato, e per tutti cercava la soluzione adatta: in genere, massimo sfarzo, con serenate notturne e fino a 400 invitati. Una volta si era difeso: «Facciamo anche cerimonie soft». Un proposito che cadeva puntualmente davanti ai grandi lampioni bianchi in stile disneyano e cedeva il passo ai trionfalismi delle aquile giganti tutte in legno, delle tende blu e oro e degli schiavi turchi portalampada, anche quelli dorati. La Sonrisa ospitava le foto ricordo di centinaia di personaggi noti, tra i quali Mario Merola, in cornice dorata, e Madonna, con la data della sua visita: 6 giugno 2006. Un matrimonio celebrato alla Sonrisa avrebbe anche avvicinato l'imprenditore al boss della Nco Raffaele Cutolo, ma Polese, condannato per favoreggiamento, continua a negare: «Con Cutolo non c'entro niente».

Hage, dall'Olanda a Napoli per raccontarla dall'interno

Ida Palisi

«**B**envenuti in Italia, cantano i tifosi bianconeri, appena i giocatori del Calcio Napoli entrano nello stadio di Torino. Perché Napoli è una città in un altro mondo, abitato da una grande tribù che, come i Tuareg, si rifiuta di cedere alla modernità, come scrisse già il regista e scrittore Pier Paolo Pasolini. Quella tribù esiste ancora (...) La città è la faccia più bella e più brutta d'Italia. O, come dice il titolo di un libro del filosofo napoletano Benedetto Croce: "Napoli è un paradiso abitato da diavoli". Nel 2013 il giornalista olandese Gert Hage ha vinto una scommessa: scrivere un libro su Napoli con l'aiuto dei suoi potenziali lettori. Grazie al crowdfunding ha raccolto 12.000 euro e si è trasferito nel centro storico, vicino al club dei Mastiffs, gli irriducibili ultrà della curva A. Erano loro il suo obiettivo: entrare nel gruppo e guardare la città dal di dentro. «Un po' racconta - come ha fatto Nick Hornby che, per parlare di Londra, ha scritto di calcio». Ma a Napoli gli hooligans sono più duri e chiusi, così di pallone il libro parla sì e no per il venti per cento. Tutto il resto è un inno alla bellezza perduta, nascosta e ritrovata di questa città.

Hage, noto in patria come reporter, è

diventato scrittore di successo grazie a *Naples. Een duivels paradijs* («Napoli. Un paradiso diabolico») pubblicato dalla Nieuw Amsterdam in cui racconta la città, con tanto di cartine orientative (ma non è una guida, solo un aiuto per la lettura), incrociando persone qualunque e personalità locali, a partire da Raimondo DiMaio, l'editore e libraio di Dante & Descartes protagonista del prologo, cui seguono capitoli dedicati a zone della città e ad aspetti della nostra società visti dagli occhi di un uomo del Nord. Circondato dal popolo napoletano nel piccolo appartamento di vico San Gaudioso, Hage cambia idea: «Ho pensato che dopotutto fosse un peccato scrivere solo dei tifosi. E perciò, camminando quattro ore al giorno, mi sono addentrato nella città e tra la sua gente. Perché Napoli non è da leggere sui libri, è da camminare». Così nascono i personaggi di *Naples*: vicini di casa come il venditore del falso arrabbiato con i concorrenti cinesi, che abita a due passi da un maresciallo dei Carabinieri, oppure la gente che si dà da fare per i ragazzi di Scampia, come Gianni Maddaloni. Il racconto ruota attorno a loro e ne viene fuori, a quanto pare, il ritratto di un popolo al di fuori dei cliché: accogliente e diffidente al tempo stesso.

«Non mi sono mai sentito così benvenuto in una città - spiega lo scrittore - però la gente è in competizione, si fida poco. Spreca energie ad arrabbiarsi. A Scampia ci sono duecento gruppi che si danno da fare per aiutare i giovani ma, invece di col-

laborare, si accusano reciprocamente di essere uno fascista, l'altro cattolico, l'altro ancora comunista». Hage scopre anche l'animo solidale di un popolo: «Sono stato al funerale del Barone ed era pieno di gente venuta a salutare questo sconosciuto, un clochard. Mi ha fatto impressione la solidarietà così forte in un popolo tanto individualista: è la faccia bella di Napoli, insieme alla sua capacità di mescolare il cittadino col migrante, la bottega dell'artigiano con il negozio chic. Napoli è l'unica città d'Europa con un centro storico tanto democratico, così vivace a tutte le ore, dove la gente si incontra, e non è riservato solo ai ricchi. Qui i migranti non sono relegati nelle periferie». La faccia brutta è la disoccupazione giovanile: «È un caos scioccante, i giovani sono obbligati ad andare via perché, finita la scuola, cosa fanno? C'è una totale assenza dello Stato che per noi del Nord è inconcepibile, perché se cadiamo, sappiamo che cifa da cuscino. Invece qui c'è la certezza dell'incertezza della vita. E mi chiedo: cosa mantiene la città in equilibrio?».